

# OMELIA FUNERALE SUOR M. REGINA NYANDWI

## 1 FEBBRAIO 2024

Ero incerto su come iniziare questa omelia, poi ieri sera un papà, che mi aveva già parlato in modo entusiastico di lei, mi ha detto: "Per me era una suora stupenda, straordinaria: aveva un tale sorriso quando venivo alla scuola a portare i miei figli!".

Gli ho chiesto: "Ma dove la vedevi così straordinaria?" "Nella portineria".

Ciò stupisce: come fai a manifestarti come stupenda e straordinaria in una portineria?

Mi vengono in mente le incredibili parole di San Vincenzo de' Paoli alle sue "suore grigie"; incredibili perché scritte nella prima metà del '600:

*"Esse avranno per monastero le case degli ammalati, per cella una camera in affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le strade della città, per clausura l'obbedienza, per grata l'amor di Dio, per velo la santa modestia, per professione la confidenza nella Provvidenza e l'offerta di tutto il loro essere".*

Potremmo dire "essa avrà come luogo ordinario da rendere straordinario una piccola portineria"; ma dovremmo aggiungere "una piccola macchina rumorosa che gira per i supermercati di Novara".

Cosa vedevi guardando dietro al vetro della portineria?

Scriveva ancora San Vincenzo: «Sorelle, siate dolci e caritatevoli, quando trattate con i poveri. Voi sapete che essi sono i nostri signori e maestri e che dobbiamo amarli con tenerezza e rispettarli ... Trattateli con rispetto proprio come trattereste nostro Signore».

E Papa Francesco ha detto a voi suore: «Che cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Le mancherebbe maternità, affetto, tenerezza!».

Nella portineria lei declinava queste indicazioni in almeno tre caratteristiche esteriori, visibili a tutti:

-In primo luogo vedevi il suo sorriso.

Questo sorriso c'era sempre, c'era per tutti e per ciascuno, sembrava sempre felice di vedere te che entravi, chiunque fossi (un ospite, una mamma, un estraneo).

Ogni persona era qualcuno cui volere bene, da accogliere, in cui riconoscere la presenza di Gesù.

-Poi sperimentavi l'accoglienza.

Accoglienza che si faceva disponibilità alle necessità di ciascuno, disponibile anche a ciò di cui oggi abbiamo tanto bisogno: l'ascolto. Perdeva tempo per ascoltare, per diventare tua serva, persona sempre dimentica di sé per servire te.

-Infine, il lavoro e quanto lavoro! Se capitava di passare di lì più volte al giorno, non potevi non notare la sua infaticabilità, senza un lamento. Correva da mattina a sera, tra portineria, supermercati, pacchi per i poveri; spesso solo fuori orario andava di corsa a mangiare.

Sorriso, accoglienza, lavoro: tra caratteristiche esteriori con le quali ha reso straordinario un luogo ordinario.

Aggiungere, andando sul limite del foro interno, almeno tre caratteristiche interiori.

-Ho visto in lei un'umiltà vera, profonda, provata anche da umiliazioni, non di facciata, che la rendeva non consapevole della persona che era, del bene che faceva.

-Ho visto in lei una scelta di perdono rara: di nuovo un perdono non di facciata, non formale, ma radicale: qualche volta in direzione spirituale si è lamentata a lungo di qualche umiliazione o torto subito, ma sempre e in modo immediato, non richiesta da me, terminava con parole di totale riconciliazione, perdono, eliminazione di ogni tipo di rancore.

-Ho visto infine in lei grandi sofferenze, non solo le sofferenze del passato, per la sua famiglia con gli eccidi in Burundi e poi per la fatica di dover tornare dall'amato Brasile per la salute: ma molte sofferenze attuali: sofferenze fisiche, sofferenze morali, sofferenze di natura spirituale; le sopportava, le sopportava nella fede, le celava, non permetteva che le togliessero il suo sorriso e la sua donazione.

Leggo un suo messaggio, di un mese e mezzo fa, sulle sue sofferenze, che diventa quasi profetico: "...sono qui che mi trascino cercando di stare in piedi per servire il Signore in quello che mi chiede; ma questa mattina appena tornata dalla Santa Messa sono stata malissimo e per fortuna ero andata a cambiarmi e nessuno mi ha visto! .... Chiedo solo a Gesù che non mi capiti qualcosa mentre sono sulla strada e che potrei recare danno anche ad altre persone!".

"Non mi capiti qualcosa sulla strada...": è stata quasi profetica.

Umiltà, perdono, sofferenza: tre caratteristiche interiori, a fondamento di quelle esteriori.

Ora faccio un accenno alla Parola di Dio ascoltata.

Perché ho scelto la prima lettura?

Perché ho colto nella sua persona una parola che di solito è difficile attribuire se non al buon Dio: l'inno alla carità non l'ho scelto per la smisurata carità di suor Regina verso i poveri, anche se ci sarebbe stato bene.

L'ho scelto perché San Paolo nell'inno descrive il modo in cui Dio ama: è bello leggere così: "La carità è magnanima....", cioè l'amore di Dio è magnanimo: le caratteristiche del modo in cui Dio ci ama sono la magnanimità, la benevolenza e via dicendo.

In particolare la carità, ovvero l'amore di Dio, è caratterizzato dall'espressione "tutto" "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Dio ama con la parola "tutto": ama del tutto, pienamente, tutto e tutti ama, Dio ama non meno che "tutto".

Paolo dice:

"Tutto scusa", ovvero tutto perdona, tutto lascia perdere, tutto dimentica, fino a 70 volte 7, fino al dono della vita sulla croce; è un perdono che ci cura, che ci protegge dal ricadere, che ci preserva.

"Tutto crede", ovvero ha totale fiducia in noi, in me, in te; Dio ti accorda fiducia, Dio dice "credo in te", Dio vede in noi sempre qualcosa di affidabile, Dio ama vedendo in noi sempre una possibilità.

"Tutto spera", ovvero l'amore di Dio è amore che sa attendere, sa attendere i nostri tempi, le nostre lentezze, spera sempre che compiamo il bene che ci dona e promette.

"Tutto sopporta", ovvero sempre l'amore di Dio ci supporta, ci sostiene, non smette di servirci.

Questo modo di amare di Dio e si caratterizza appunto con "tutto": del tutto, senza pause, senza limitazioni, senza diminuzioni.

Mi permetto di dire che l'avverbio "tutto", usato come citavo prima anche da san Vincenzo "l'offerta di tutto il vostro essere", descrive benissimo la vita di suor Regina:

Lo metto al femminile: "tutta".

Tutta suora, tutta consacrata, tutta di Gesù, tutta nella sua congregazione, tutta accogliente, tutta donata, tutta per i poveri; a imitazione e partecipazione dell'amore di Dio: tutta perdono, tutta fiducia nel prossimo, tutta speranza, tutta sopportazione e supporto.

Non mi pare avesse qualcosa fuori da questo "tutto", non mi pare avesse del privato che non fosse tutto di Dio, della congregazione, dei poveri.

È il vivere il vangelo "sine glossa", senza aggiunte o variazioni, senza diminuzioni o come dice papa Francesco: "senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti".

Preghiamo perché si possa dire di ciascuno di noi: "tutto", "tutta".

Finisco

Una domanda nasce pensando alla sua fine improvvisa: l'ho chiamata alle 12.19, mi ha detto "sono al mercato, c'è rumore, ti chiamo fra cinque minuti" e poco dopo era priva di coscienza nella sua auto.

La domanda viene dal vangelo scelto, in cui Gesù dice: "Siate pronti" "tenetevi pronti", "il Figlio dell'uomo verrà nell'ora in cui non pensate".

La domanda è "ma era pronta?".

Di certo non ha avuto tempo di prepararsi nell'immediato, non è stata all'ospedale con una lunga malattia, non c'è stato preavviso: "Era pronta?".

Il vangelo dice "con la cintura ai fianchi": posso dire che aveva bene stretta la cintura ai fianchi della sua vocazione, del suo essere suora, del suo amare in modo totale, "tutto";

la cintura della sua cara congregazione, col suo carisma, era stretta, aderente alla vita, era la sua unica veste.

Poi il vangelo dice "con le lucerne accese": posso dire che aveva ben accesa la lucerna della fede, del suo rapporto quotidiano, immediato, profondo, con Gesù. A volte mi dicevo che l'accompagnavo spiritualmente per tornaconto personale, perché sapevo che pregava per me.

Infine ancora il vangelo dice: "Coloro che aspettano il padrone": posso dire che più di una volta in colloquio mi ha detto di desiderare l'incontro definitivo, senza paura e quasi con naturalezza, parlando non certo del padrone ma del suo sposo.

Sì, era pronta! E se anche non lo fosse stata, Gesù ci ha detto "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", e San Vincenzo ha aggiunto: «*Servendo i Poveri, nostri signori e padroni, voi servite Gesù Cristo ... Non temete di lasciare l'orazione per il servizio dei poveri, voi lasciate Dio per Dio! Lo lasciate nell'orazione e lo ritrovate nei poveri!*».

Se anche non fosse stata pronta, credo che ci sia uno stuolo di poveri, di ultimi, di fratelli più piccoli, che la stanno presentando a Gesù in cielo.

Ma lei e Gesù in realtà si conoscono già bene.

Don Stefano Rocchetti